



CLEOPATRA VA IN PRIGIONE – CLAUDIA DURASTANTI

Posted on 30 dicembre 2016 by Darvax



A *Più libri più liberi* passeggiavo fra gli stand. Arrivato a quello di minimum fax ha spiccato fra gli altri la copertina di *Cleopatra va in prigione* (per la combinazione di colori e il progetto grafico). Wow!, mi sono detto. Ho letto la quarta, sfogliato le prime pagine. E oggi, 30 dicembre, sono qui a parlarvi dell'ultimo libro terminato in questo lungo 2016.

Cleopatra, la regina degli invisibili

Se immagino una storia ambientata fra Pietralata, il corso romano dell'Aniene e Torpignattara, la immagino esattamente come l'ha descritta Claudia Durastanti in *Cleopatra va in prigione*. I cantieri in costruzione, gli scarti industriali, le vie grigie, le strade affollate, i bar pieni di sbandati che sprecano gli stipendi alle slot.

Le ritrovo tutte: io a Torpignattara ci sono cresciuto e sulla Tiburtina ci vivo. Nelle pagine di questo libro potevo essere uno dei passanti che Caterina incontra nelle sue passeggiate solitarie. Ero lì, fra loro, a sentire i discorsi fra questa ragazza fallita ma con i sogni a
caldo e il suo fidanzato, incarcerato ingiustamente per s

droga e sfruttamento della prostituzione. Da largo Presente, dove fanno capolinea gli autobus, camminavo per via dell'Acqua Bullicante verso i vicoli sporchi di urina, e lì potevo quasi sentire gli ansiti di un amplesso consumato di nascosto.

Caterina/Cleopatra è la regina di niente, o al massimo la sovrana derelitta di Tiburtown (bellissimo il richiamo underground a *Lords of Dogtown*). Lei voleva fare la ballerina e si ritrova a essere spogliarellista, fra droga e ricatti malavitosi (perché a Roma la mafia non esiste, è bene ricordarlo); si degrada, si umilia, ma non molla. Caterina è la ragazza che incontro alla cassa della Coop sotto casa, quella coi capelli chiusi in uno chignon sfatto e le unghie smozzicate per la tensione. Caterina mi sorride, mi dice che sono tredici euro e quaranta, mi dà il resto e mi augura buona giornata.

Il poliziotto mai viene nominato perché lui è solo un tramite, un momento nella vita di una persona o, come si dice in modo più brutale, un "chiodo" che schiaccia un altro chiodo. Ma questo secondo chiodo è conficcato troppo in profondità per essere staccato via. E non più amore, non è ancora vita: è qualcos'altro che il carcere ha indurito, che la lontananza ha sfiammato, ma che è ancora lì. E lì ci deve restare, fra silenzi, trascorsi non detti, violenze subite e una realtà di periferia che spacca e spezza ma non annienta.

E Aurelio? Aurelio *aveva* un sogno anche lui. Ma dopo tutto l'alta marea arriva anche al pontile di Ostia. Lì bagna i piedi di tutti e si mischia alle lacrime di chi piange in silenzio.

Informazioni sul libro

Cleopatra va in prigione di Claudia Durastanti
minimum fax 2016
129 pagine, 15 euro
[Link per l'acquisto](#)

Alta Marea Antonello Venditti

